

Assemblea annuale 2016

Relazione del presidente dell'Ordine dei giornalisti del Veneto Gianluca Amadori

Buongiorno a tutti e grazie per essere intervenuti numerosi all'assemblea annuale dell'Ordine.

È un appuntamento importante, uno dei pochi momenti nei quali noi giornalisti abbiamo occasione di ritrovarci, in tempi in cui la velocità e i ritmi della professione rendono sempre più difficile trovare spazi di incontro e di confronto.

Il nostro lavoro sta diventando sempre più solitario: le redazioni si assottigliano sempre di più e gran parte dei colleghi vivono e lavorano da freelance, operano a distanza, mantenendo contatti solo telefonici e telematici con i colleghi. Ciò rischia di creare distanze, di far mancare il necessario confronto che aiuta a crescere, maturare professionalmente, a lavorare meglio.

La solitudine professionale ha riflessi negativi anche sul senso di appartenenza ad una categoria ad una professione di grande importanza, sulla consapevolezza che vi sono doveri da rispettare - regole deontologiche che aiutano a lavorare meglio, rispettando la dignità delle persone - ma anche diritti conquistati con tanti anni di lotte e di impegno, che ci garantiscono la necessaria libertà, autonomia e indipendenza. Diritti che, poco a poco, vengono erosi e la cui perdita, assieme all'aumentata incertezza economica, alla crescente difficoltà di poter trovare, di poter mantenere un posto di lavoro, rischiano di incidere pesantemente sulla nostra possibilità di garantire ai cittadini un'informazione completa, autorevole. E soprattutto onesta.

Dunque ben vengano i momenti di incontro e di confronto. E su questo fronte ringrazio il Sindacato Veneto che contribuisce a tenere unita la categoria in questo periodo difficilissimo, conducendo numerose battaglie nelle redazioni e contribuendo a importanti momenti di dibattito all'interno della categoria.

Questa di oggi è la nona assemblea a cui partecipo da presidente dell'ordine Veneto. Sto chiudendo in questi mesi il mio terzo mandato: un'esperienza straordinaria, che mi ha consentito di lavorare a fianco di molti colleghi di notevoli capacità nel tentativo di realizzare qualcosa di utile e costruttivo per tutti. Spero di esserci riuscito almeno in parte, sul fronte della formazione, della deontologia, del rispetto dei diritti. Un lavoro, quello svolto dal Consiglio, per accrescere autorevolezza e credibilità di un Ordine che alcuni continuano a ritenere inutile e vorrebbero abolire, ma che in realtà è l'ultimo baluardo per la difesa della professione, per impedire la realizzazione del progetto che gli editori vogliono portare a compimento: la trasformazione del giornalismo in un mestiere impiegatizio, di meri "insaccatori" di notizie prodotte altrove, magari a pagamento, senza alcuno spirito critico. L'Ordine va difeso assieme alla legge professionale perché costituisce la base della nostra libertà.

Tutti i Consigli dell'Ordine, come ben sapete, sono stati prorogati per legge fino al 31 dicembre per dare tempo al Governo di approvare la modifica della composizione del Consiglio nazionale e poter così andare alle urne con le nuove regole in corso di definizione.

Da tanti anni i giornalisti italiani aspettano una riforma organica della legge professionale, che sia in grado di dare risposte ad una mutata situazione del mondo dell'informazione rispetto al lontano 1963. Purtroppo, anche a causa delle resistenze degli editori, non si è riusciti a fare nulla. Con una

sola eccezione: invece di affrontare i temi principali e più spinosi – come quello dell'accesso alla professione e del ridisegno degli elenchi – alla Camera è stato approvato, nelle pieghe della legge sui fondi all'editoria, un articolo che si limita ad affidare al governo la delega di ridurre i componenti dell'ordine nazionale ad un massimo di 36, con una proporzione di un pubblicista ogni due professionisti.

L'attuale composizione del Cnog, con 156 componenti è sicuramente ingestibile, ma la riduzione a soli 36 componenti rischia di essere altrettanto nefasta perché non consentirà all'organismo di lavorare in maniera adeguata, oltre a non garantire una rappresentanza a tutte le regioni. Tenete presente che dal totale degli eletti ne vanno tolti 12, destinati a costituire il Consiglio nazionale di disciplina. In soli 24 consiglieri si troveranno ad occuparsi di formazione, esami, ricorsi relativi alla tenuta dell'albo e commissioni varie. Insomma, un piccolo pasticcio, che sembra trovare ragione in logiche punitive contro l'Ordine nazionale e il suo presidente, Enzo Iacopino, che è entrato in rotta di collisione col Governo su vari argomenti, non ultimo l'Equo compenso. Tema che affronterò più tardi.

Il mio auspicio è, dunque, che al Senato la norma sia cambiata aumentando il numero ad una sessantina di consiglieri. Ma anche, e soprattutto, che possa iniziare al più presto un serio dibattito per riformare la legge professionale che preveda, ad esempio, nuove norme di ingresso, con la previsione di percorsi di vera formazione professionale, obbligatori per chi si affaccia alla professione, un “praticantato” che riguardi anche i pubblicisti, considerato che tutti gli iscritti all'Ordine hanno uguali responsabilità, diritti e doveri nello svolgimento della professione con l'unica differenza relativa nell'impegno esclusivo (per i professionisti) o non esclusivo (per i pubblicisti) prestato al giornalismo. Differenza che, nei fatti, oggi è molto spesso soltanto ipotetica, in quanto molti pubblicisti si occupano solo di informazione e non hanno la possibilità di accedere al praticantato e all'esame professionale per colpa di una normativa risalente ad oltre 50 anni fa.

L'auspicata riforma, infine, dovrebbe rafforzare gli strumenti a disposizione dell'Ordine per garantire la correttezza dell'informazione e introdurre norme che impongano agli editori piena trasparenza in relazione alle loro attività, diverse da quella editoriale, in modo da consentire ai cittadini di capire se vi possano essere interessi particolari dietro eventuali campagne di stampa.

Dicevo che è la mia nona relazione e, dunque, il rischio è di ripetere cose già dette. Un rischio concreto, anche perché i problemi, le difficoltà denunciate nel corso degli anni non sono superate. Anzi, la situazione del mondo dell'informazione e, di conseguenza, di quello del giornalismo, è ulteriormente peggiorata.

Consentitemi, dunque, di iniziare ad affrontare le tante criticità da una prospettiva di speranza e fiducia. Speranza e fiducia non campati per aria, ma basati sulle solide radici che il giornalismo Veneto possiede e che vanno valorizzate per costruire il futuro della professione. Per gestire il presente.

È questo il motivo che mi ha spinto, che ha spinto il Consiglio regionale dell'Ordine, a lavorare per realizzare il volume che vi è stato consegnato all'ingresso, edito da Biblioteca dell'Immagine per conto dell'Ordine. È la prima volta che viene data alle stampe una storia dei giornali e dei giornalisti della regione. Un'operazione della memoria, nella consapevolezza che, soltanto recuperando la propria storia, il proprio passato, è possibile costruire solide basi per il futuro.

In questa opera credo e ho creduto molto fin dall'inizio e mi sono impegnato in prima persona, assieme ad una cinquantina di colleghi che hanno contribuito, del tutto gratuitamente, alla sua realizzazione. Voglio ringraziarne due per tutti - la loro lista completa la troverete nel libro: Michelangelo Bellinetti e Orazio Carrubba. Senza di loro questa storia non sarebbe mai diventata un libro. Michelangelo negli ultimi mesi non è stato bene e dunque non è potuto essere qui, ma è come se ci fosse. E gli auguriamo una pronta guarigione.

Il volume, intitolato "La storia di tante storie" è scritto a più mani e la sua ricchezza, la sua originalità, consiste proprio nella pluralità di voci e di stili.

L'idea è nata per caso, da un volume rilegato in pelle che ho rinvenuto un paio di anni fa riordinando la biblioteca dell'Ordine. Sul dorso campeggiava il titolo: "Storia del giornalismo Veneto". A firma di Bellinetti. All'interno solo pagine bianche: era uno scherzo, forse un regalo di buon auspicio che qualche collega aveva voluto fare all'allora presidente dell'Ordine. Ho chiamato subito Michelangelo e gli ho detto: è giunta l'ora di scriverla questa storia. E il progetto è partito.

Come avrete occasione di vedere, l'opera è divisa in due parti. Anzi in tre: inizia con una parte storica, a "volo d'aquila", sui principali eventi che hanno caratterizzato il giornalismo veneto dall'Unità d'Italia ai tempi nostri. Quindi un centinaio di profili di colleghi illustri, ormai scomparsi, che hanno fatto la storia dell'informazione della nostra regione. Infine un breve "salto" nel futuro - anzi nel presente - del nostro lavoro, con tutte le aspettative e i problemi, scritto da un giovane collega. Un tentativo di proiettare l'opera nell'attualità, di aprire una finestra ad una riflessione su come sta cambiando il modo di fare giornalismo e di cosa possiamo fare perché questi cambiamenti, grazie ai nuovi mezzi messi a disposizione dalla rivoluzione tecnologica, ci consentano di informare sempre meglio.

Questo libro non ha, non vuole avere l'ambizione di essere un libro esaustivo. Questa storia costituisce soltanto l'inizio di un progetto più ampio (e ancor più ambizioso): realizzare un archivio permanente su giornali e giornalisti del Veneto, che troverà spazio sul sito dell'Ordine e che verrà arricchito, almeno così mi auguro, dai contributi di tanti colleghi.

Passiamo alle criticità. È impossibile fare un quadro del 2015 senza parlare delle pesanti crisi che hanno travolto, stanno travolgendo, tutte le realtà editoriali della regione: carta stampata, ma anche tv, con effetti drammatici sull'occupazione (con l'espulsione di decine e decine di colleghi attraverso pre pensionamenti, ma anche qualche licenziamento); sui compensi sempre più bassi (e sempre più vergognosi) con cui vengono retribuiti i collaboratori esterni, spesso con complicità e connivenze di direttori e quadri alti delle redazioni; sulla qualità dell'informazione. Per catturare qualche clic in più, sui siti internet sempre più spesso le notizie si trasformano in spettacolo, privilegiando il gossip all'interesse pubblico, con scarso rispetto per la dignità delle persone.

L'ho detto più volte e lo ripeto. Lo ripeterò fino alla noia: se vogliamo salvare la nostra professione dobbiamo puntare sulla qualità, lavorare con lo sguardo rivolto verso i temi importanti, le inchieste, gli approfondimenti. Non le polemiche di bassa lega.

La cronaca spicciola è importante, ma ha senso dedicare aperture di pagine al sequestro di pochi grammi di hashish di fronte a amministratori che fanno scempio della cosa pubblica, spesso per interessi privati personali o di gruppi di amici? Di imprenditori evasori e bancarottieri, di finanziari spregiudicati?

Dobbiamo avere il coraggio di distinguere il nostro lavoro da quello di chi fa intrattenimento. Finiamola di riempire le pagine di cretinate soltanto perché virali su internet

Nelle redazioni, invece di premiare il lavoro di ricerca e di approfondimento, i vertici chiedono: chi la dice questa cosa? Come se le uniche notizie che vale la pena di pubblicare fossero le dichiarazioni di qualche consigliere comunale, il testo di una interrogazione parlamentare o, peggio ancora, un commento qualsiasi, a patto che sia stato postato su Facebook o cinguettato su Twitter. Come se la presenza su un social network attribuisse importanza e rilievo ad una dichiarazione, ad un fatto, al contrario di un'inchiesta con dati autonomamente raccolti da un giornalista.

È ora di finirla con questo modo di non fare giornalismo. Continuando così non c'è futuro. Perché i cittadini dovrebbero acquistare un giornale quando le spese notizie leggere, le fotogallery di donne nude, le può trovare da qualsiasi altra parte gratis. E magari anche più complete?

Agli editori purtroppo sembra interessare sempre meno avere giornalisti autorevoli, autonomi, indipendenti e bravi, impegnati come sono ad utilizzare giornali e tv per fare i propri interessi nel settore della finanza, dell'edilizia e di quant'altro. Se aspettiamo che siano gli editori a scommettere sulla qualità dell'informazione, non andremo lontani, purtroppo. A farlo dobbiamo essere noi. Mettendoci la nostra faccia, il nostro impegno.

È difficile e anche scomodo, lo so. Ma non c'è alternativa. Invece in molti, in troppi, continuano a pensare solo o soprattutto alle personali carriere. Le scelte giornalistiche troppo spesso risultano condizionate, oltre che dagli interessi degli editori, dal calcolo utilitaristico di qualche giornalista, non tanti, ma spesso nei punti chiave, pronti a scendere a compromessi pur di diventare o restare caposervizio, caporedattore, direttore. Ma oggi comportarsi così è come ballare sul ponte del Titanic: nel mondo della comunicazione globale il giornalismo ha futuro soltanto se saprà volare alto. Altrimenti rischia di essere travolto. Di diventare inutile.

Mi pare che siano ancora in pochi, purtroppo, ad averlo capito e ad aver iniziato a percorrere con decisione la strada della qualità.

Di sicuro la strada non può, non deve essere quella intrapresa da una nota emittente televisiva veneta che, dopo aver eliminato il tg, per continuare ad usufruire dei contributi pubblici all'informazione, si è inventata un programma di intrattenimento che con l'informazione c'entra ben poco, nel quale una serie di belle signore mostrano le gambe e chiacchierano e commentano a ruota libera su qualsiasi argomento, tra una battuta e l'altra di un noto conduttore.

Equo compenso. L'unica strategia che gli editori mostrano di avere per superare la crisi è quella di alleggerire le redazioni (a forza di piani di crisi e pre-pensionamenti) e di pagare sempre meno i collaboratori esterni, retribuiti in maniera vergognosa. La legge sull'Equo compenso doveva essere l'occasione per tutelare i più deboli, ma non è stato così. Il lavoro della commissione mista che si è riunita con la mediazione del governo ha partorito un testo insufficiente, che è stato annullato dal Tar, su ricorso dell'Ordine nazionale, in quanto ritenuto in contrasto con i principi derivanti dall'articolo 36 della Costituzione.

Proprio ieri l'annullamento della delibera sull'Equo compenso è stato confermato dal Consiglio di Stato, secondo il quale un compenso può definirsi equo se è coerente con quello previsto dai

contratti collettivi. Dunque, come aveva già stabilito il Tar, la delibera sull'Equo compenso deve essere riscritta.

Speriamo che questa volta i diritti dei giornalisti più deboli siano davvero garantiti. Garantire compensi dignitosi ai collaboratori esterni non è soltanto eticamente giusto: significa garantire un futuro anche ai colleghi delle redazioni, altrimenti destinati progressivamente a scomparire. Per quale motivo un editore dovrebbe continuare ad assumere se può pagare dieci volte di meno un collaboratore esterno per chiedergli di fare lo stesso lavoro?

Pubblicità. La commistione con l'informazione è un problema. Va affrontato prima che la credibilità del giornalismo perda ulteriormente quota. La trasparenza deve essere garantita. I servizi a pagamento devono essere adeguatamente evidenziati e in ogni caso non possono entrare nei tg. I giornalisti non possono prestare nome e volto ad iniziative pubblicitarie per difendere il loro, il nostro patrimonio principale: essere e apparire indipendenti. Come possiamo essere credibili e autorevoli agli occhi dei lettori, dei telespettatori se ci prestiamo ad iniziative, a servizi pagati da un committente? Chi ci guarda in tv, chi ci legge sui giornali, sarà autorizzato a pensare che è normale pagare per far uscire una notizia. Ma non è così. Non può essere così. Non deve essere così.

Diffamazione. Le querele sono utilizzate sempre più spesso come strumento di pressione nei confronti dei giornalisti, di minaccia e intimidazione. L'auspicio è che, finalmente, il Parlamento approvi la norma che punisce le querele temerarie, prevedendo sanzioni nei confronti di chi denuncia i giornalisti con motivazioni palesemente infondate. Ma credo che sia necessaria anche un po' di sana autocritica: per rivendicare e difendere con forza la libertà di cronaca e di critica dobbiamo essere i primi a praticare e difendere la correttezza dell'informazione. Più verifiche e meno titoli gridati, maggiore rispetto della dignità delle persone, con cronache che si attengano ai principi di essenzialità dell'informazione e che si occupino di notizie di interesse pubblico e non di pettegolezzi che l'unico interesse che suscitano è la curiosità morbosa, che garantiscano minori e vittime di reati sessuali. Non sono vuote frasi a rito. Se non sapremo prendere con decisione questa strada, rischiamo davvero di diventare inutili. Oltre che di essere sommersi da querele e richieste di risarcimento danni.

L'Ordine. Prima di passare la parola alla rappresentante del Sindacato, Antonella Benanzato, è doveroso fornire qualche dato sull'attività dell'Ordine. Come sapete, da due anni il legislatore ha voluto che fosse divisa l'attività amministrativa, di cui continuano ad occuparsi i Consigli dell'Ordine, da quella disciplinare, affidati ad un Consiglio di disciplina nominato dal presidente del Tribunale su una rosa di nomi indicata dall'Ordine. Dell'attività del Consiglio di disciplina relazionerà tra poco la presidente, Fiorenza Coppari.

Gli iscritti totali al 31/12/2015 in Veneto erano 5018, di cui 1160 professionisti, 3566 pubblicisti e 292 iscritti all'elenco speciale.

Rispetto al 2014 si è verificato un calo di 148 unità: il totale degli iscritti era infatti di 5166: 1163 professionisti, 3642 pubblicisti, 33 praticanti e 328 iscritti all'elenco speciale.

La maggioranza sono uomini: 3333 (circa due terzi degli iscritti), contro 1685 donne. Nei dettagli. Tra i professionisti: 764 maschi e 396 femmine, tra i pubblicisti 2343 maschi e 1223 femmine; nell'elenco speciale 226 maschi e 66 femmine.

Nel corso del 2015 sono stati iscritti 17 nuovi professionisti, 7 praticanti, 71 pubblicisti e 28 speciali, a fronte di 16 cancellazioni di prof, 122 di pubblicisti e 44 iscrizioni all'elenco speciale. Dati che confermano l'andamento del 2014, con un leggero aumento nelle cancellazioni all'Albo.

Formazione obbligatoria. L'esperienza di questi primi due anni è sicuramente positiva. L'ordine è riuscito a mettere a punto una macchina organizzativa particolarmente efficiente, grazie all'impegno della segreteria e di alcuni colleghi che si sono messi a disposizione: parlo di Orazio Carrubba, direttore della Scuola Buzzati, la struttura dell'Ordine che si occupa di formazione, del suo vice Angelo Squizzato, che impegnati principalmente nelle attività rivolte a praticanti e aspiranti pubblicisti; di Pierluigi Rizziato che coordina gli appuntamenti della formazione obbligatoria assieme a Gigi Fincato e Michele Contessa. A ancora Carlo Felice Dalla Pasqua che ci ha aiutato sul fronte delle tecnologie digitali, tra l'altro organizzando molti degli eventi formativi estivi di Cortina, che anche quest'anno saranno ripetuti.

Nel solo 2015 sono stati messi a disposizione dei colleghi oltre cento corsi e seminari di formazione. Nel biennio 2014-2015, le presenze ai vari eventi formativi sono state di oltre 15mila colleghi (6200 nel 2014, 7441 nel 2015, 1631 nei primi due mesi del 2016).

I colleghi già iscritti alla piattaforma Sigef sono 2785, ma molti altri colleghi si stanno mettendo in regola per evitare le sanzioni disciplinari previste dalla normativa in vigore. Vi ricordo che tutti i giornalisti che sono in attività, anche se pensionati, devono adempiere all'obbligo della formazione. Le eventuali richieste di esenzione, nei casi previsti dal regolamento, devono essere formulate al Consiglio all'inizio di ogni anno.